



■ Sopra: Napoleone Cozzi, Alberto Zanetti, Karl Glimmer von Saar e Viktor Wolf von Glanvell.

■ A fianco: il Campanile in chiave infernale demica, interpretazione originale di Antonio Bertì (da arch. Fond. A. Bertì).

■ A fronte: sulla "Traversata".

■ A pag. 14: Il Campanile e la Val Montania nel disegno di Reschreiter, la parete della prima salita e la parete occidentale.

■ A pag. 15: Il Campanile nel disegno di Annibale Cofì campeggia in un progetto di copertura per una "Guida alpinistica delle Dolomiti" di Antonio Bertì, programmata dalla Sezione di Venezia.

Chi è quel grande che non pare che curi
l'impresa, e grida delitto e torto
Sì, che la pioggia non pare che il metano?
1914 XIV, 60

va di salita alle maggiori montagne venete, andavano maturando nuove prospettive e più impegnativi programmi, il Campanile s'impose all'attenzione degli scalatori quale simbolo e traguardo di un nuovo alpinismo.

Per una fortuita coincidenza, peraltro non molto rara anche in tempi successivi nel tentativo di conquistare una cima od una parete diventate ad un tratto importanti ed ambe occasioni di affermazione e di prestigio, si mossero contemporaneamente scalatori provenienti da ambienti alpinistici molto lontani e diversi: i triestini della "Squadra volante" e gli austriaci della "Squadra della scarpa grossa".

Le vicende della conquista del Campanile sono ormai ben note. Primi arrivarono i triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti; protagonisti con G. Marcovich di alcune belle salite nel gruppo del Crìdola, il 6 settembre 1902 da Forni di Sopra superano il "Varco Cimacuta" (Passo del Lavinal - N.d.A.), giungono al Meluzzo e pongono il loro "attendamento".

Il giorno successivo (7 settembre) risalgono le interminabili ghiaie della severa Val Montania e già la relazione dell'approccio al Campanile è ben dettagliata e precisa, descritta da Cozzi in pagine di grande emotività e suggestione. Dopo aver esaminato dalla base i quattro versanti ed aver effettuato una breve ricognizione sulla parete Ovest (la futura via Zanetti-Parizzi), i triestini intuirono la possibilità di salire da Sud e riescono a raggiungere quello che sarà poi chiamato il "pulpito Cozzi"; lo stesso Cozzi prosegue con difficoltà per qualche metro, ma non riesce ad arrivare al ballatoio. Costretti a rinunciare, costruiscono un ometto sul piccolo terrazzino; si calano per la stessa via fino all'attacco e ridiscendono la Val Montania; nel pomeriggio sono di nuovo al Meluzzo e proseguono in serata per Cimolais. Pensano di aver trovato l'itinerario giusto e di tornare nella prossima estate, più forti di uomini e di attrezzature, fiduciosi di riuscire finalmente a portare a termine l'impresa.

In quelle stesse ore, a 2-300 metri di distanza, sistemati alla meglio nella casera Meluzzo, da pochi giorni abbandonata dai pastori, ci sono quattro alpinisti austriaci: Victor Wolf von Glanvell con la moglie Mary, Karl Glimmer von Saar e Karl Doménig. Attratti dagli scritti e dalle illustrazioni di Steinitzer e di Reschreiter, sono appena arrivati, via Longarone e Cimolais, "a cercar di raccogliere allori nelle Karnischen Voralpen". Congedati i portatori, vanno a spasso per il Pian del Meluzzo, scendono al lago, ammirano le cime intorno; pare impossibile, ma i due gruppi non s'incontrano, nella assoluta quiete e nel grande silenzio della verde conca solitaria non odono voci, non sentono rumori.

Se si fossero incontrati, probabilmente la storia del Campanile avrebbe potuto avere un altro corso, forse uno sforzo unificato avrebbe potuto raggiungere il successo e pareggiare i meriti di quella conquista. O forse, senza la successiva ricognizione dei due austriaci su Cima Toro e la scoperta della possibilità di una traversata sulla parete ovest, punto chiave della salita, il problema del Campanile per il momento sarebbe ancora rimasto irrisolto. Il mattino seguente i due triestini, dopo aver pernottato a Cimolais, salgono a bivaccare a Forcella Duranno, raggiungono la vetta del Duranno per una nuova via sulla cresta sud e la sera del 9 sono nuovamente alla locanda di Cimolais.

La mattina dell'8 anche gli alpinisti austriaci, lasciata la Casera Meluzzo, risalgono la Val Montania con meta il Campanile. Vedono l'ometto eretto sul pulpito, salgono anche sulla Cima Toro per avere un miglior punto di osservazione, ma non notano segnali o tracce sulla cima: qualcuno dunque era salito fin sotto al ballatoio, ma non era poi riuscito a raggiungere la vetta.

Con il binocolo riescono anche a scorgere un'esile cengia che traversa la parete ovest fino ad un marcato camino, partendo dallo spigolo proprio a mezza altezza fra l'ometto ed il ballatoio. Perplessi ridiscendono alla casera; l'indomani Glanvell e Saar salgono in prima assoluta il Campanile Gambet e la Cresta Bianca e la sera stessa del 9 rientrano a Cimolais.

E questa volta, fra i pochi avventori riuniti nella modesta sala da pranzo dell'Albergo "Alla Rosa", allora l'unico del paese, i nostri alpinisti non pos-